

È uscito il mese scorso in Francia un interessante libro di Frédéric Lenoir che espone con appassionata chiarezza l'opera di Carl Gustav Jung (*Jung. Un voyage vers soi*, Albin Michel editore). Folgorante questo attualissimo passaggio dello psicanalista svizzero, 1944, giustamente ripreso da Lenoir: "Sono convinto che lo studio scientifico dell'anima sia la scienza dell'avvenire... Appare in effetti, con una chiarezza sempre più accecante che non sono né le carestie, né i terremoti, né i microbi, né il cancro ma che **è proprio l'uomo a costituire per l'uomo il più grande pericolo**. Il motivo è semplice: non esiste ancora alcuna protezione efficace contro le malattie psichiche: ora, queste epidemie sono infinitamente più devastatrici delle peggiori catastrofi! Il supremo pericolo che minaccia tanto l'essere individuale quanto i popoli nel loro insieme è infatti il pericolo psichico".

L'**inconscio collettivo** che, secondo Jung, noi avremmo ereditato da tempi ancestrali, con i suoi miti, le sue interdizioni e le sue potenti pulsioni, se viene sollecitato per esercitare potere, per influenzare i comportamenti mediante le emozioni, **impedisce a ciascuno di armonizzare il retaggio del passato**, il proprio patrimonio di sensazioni materiali e spirituali, con l'esperienza del vissuto.

Una accelerazione, una forzatura che produce choc emotivi, provocando sovrapposizioni di razionale e irrazionale, sconfinamenti tra salute individuale e benessere sociale. Il disagio che ne deriva gioca nell'interesse di chi vuole dominare senza farlo risultare troppo.

[di Gian Paolo Caprettini - semiologo, critico televisivo, accademico]